

«I carismi sono un dono: lavoriamo insieme»

DI ALBERTO MANZONI

I carismi nella Chiesa sono doni dello Spirito Santo. Doni preziosi - anzi fondamentali - per la vita della comunità cristiana. Sono segno di quella cura che il Signore risorto ha promesso ai suoi discepoli: sarò sempre con voi (Mt 28). In ogni tempo lo Spirito li suscita per permettere alla sua Chiesa di essere segno di Vangelo nella storia. Sono dunque un dono che non si impone, ma che va accolto, vagliato, vissuto. La storia dei diversi ordini religiosi, e oggi anche di movimenti e associazioni, esprime questa ricchezza e con essa anche qualche problema nei rapporti tra questi soggetti profetici suscitati dallo Spirito e quelli gerarchici, che pure vengono dal medesimo Spirito, ma che maggiormente sono espressione della dimensione istitu-

zionale della Chiesa. Come comprendere e testimoniare la co-esistenzialità di questi doni? Proprio su questa tematica è stato chiamato a discutere il Consiglio pastorale diocesano sabato 26 e domenica 27 novembre a Villa Sacro Cuore di Truggio - quarta sessione del nono mandato - affrontando l'ordine del giorno: «La pluriformità nell'unità» nella pastorale dell'Arcidiocesi ambrosiana». Come di consueto, i consiglieri si sono preparati grazie alle indicazioni di lavoro della traccia, il rimando alla Lettera pastorale e a *«Evangelii gaudium»*, oltre che al recente documento *«Lumen et ecclesia»*. Come di consueto, i consiglieri si sono preparati grazie alle indicazioni di lavoro della traccia, il rimando alla Lettera pastorale e a *«Evangelii gaudium»*, oltre che al recente documento *«Lumen et ecclesia»*. Come di consueto, i consiglieri si sono preparati grazie alle indicazioni di lavoro della traccia, il rimando alla Lettera pastorale e a *«Evangelii gaudium»*, oltre che al recente documento *«Lumen et ecclesia»*.

Il Consiglio pastorale si è interrogato sulla «pluriformità nell'unità» nella Chiesa ambrosiana

del coordinamento diocesano di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, di cui oggi Silvia Landra (Ac) e Alberto Sportoletti (Cl) hanno indicato nuovi passi. Associazioni e movimenti sono oggi parte viva della nostra Chiesa. La discussione in Consiglio è stata molto ricca di interventi - cinquantatré su un centinaio di presenti - e di spunti, a partire da una «fotografia» dell'esistente, che non punta a una banale rassegna di «cosa si fa o cosa non si fa», ma parte dalla consapevolezza che siamo legati al territorio e alla realtà delle cose per disegnare - magari sogna-

re - nuovi percorsi per il futuro. Anche il cardinale Scola lo ha sottolineato: ripartiamo dall'unità che ci precede e lavoriamo per l'unità «a partire dall'esperienza che facciamo dei motivi costitutivi della nostra fede». Come continuare questo dialogo fruttuoso? Il metodo è quello di agire insieme, rispondendo alle sfide che oggi ci pone la vita: lavorare insieme e la strada giusta per mettersi al servizio della comunità cristiana è anche di tutte le donne e gli uomini il cui cuore attende un messaggio di speranza e misericordia, quello di Dio. L'Arcivescovo ha ricordato che «l'unità non è il prodotto delle nostre iniziative», mentre è Gesù che «genera unità in me». Ha pure invitato a superare il luogo comune della distinzione tra forme «carismatiche» e «istituzionali» («gerarchiche»), in quanto nella

Chiesa anche l'istituzione ha un proprio carisma: la parrocchia, per esempio, ha quello di essere casa tra le case della gente. Il ricco dibattito ha guadagnato alcuni punti per un futuro cammino: tener presente che siamo sempre e prima dei «convocati»; partire dalla vita; approfondire insieme oggi il volto di una Chiesa pluriforme nell'unità dove tanti soggetti sono suscitati per esprimere in comunione la missione della Chiesa; valorizzare le diversità anche nei cammini di fede; cercare luoghi (il decanato?) e tempi per continuare tra tutti un dialogo «operoso». Tra i futuri temi del Consiglio pastorale vi saranno quello del prossimo Sinodo su «Giovani e fede» e poi ovviamente la ricaduta della visita del Papa tra noi, e poi l'Arcivescovo chiede di prepararsi fin d'ora con la preghiera.



Il Consiglio pastorale diocesano radunato a Truggio

Giovedì 8 dicembre, secondo la tradizione, si celebra le Giornate di adesione dell'Azione cattolica. Un'associazione che vanta 150 anni

di storia, impegnata nella crescita spirituale di piccoli e grandi e nella responsabilità sociale e politica per il bene comune

Ac, laici appassionati di una Chiesa in uscita

DI SILVIA LANDRA *

Quali competenze desidera ottenere un laico che sceglie di formarsi alla scuola dell'Azione cattolica? Nel panorama variegato e ricco di proposte che è oggi, anche un'associazione che compie 150 anni di vita - per ragioni storiche in molti decenni è stata l'unica forma riconosciuta di educazione dei laici cristiani in seno alla Chiesa - deve essere pronta a dire le sue peculiarità, a offrire i suoi punti di forza per essere riconosciuta e scelta. Non viene meno il sapore vocazionale che la contraddistingue, tant'è che viene condivisa da chi è chiamato a servire la Chiesa e la storia secondo il modo proprio dell'Ac, ma sa di dover raggiungere i cuori su strade nuove, secondo la rinnovata fisionomia di questo tempo storico. C'è una base comune che rende fratelli tutti i soggetti personali e collettivi, che nella comunità ecclesiale esprimono la forza della vita credente nei territori della Diocesi e nelle pluriformi aggregazioni laicali: l'adesione al Vangelo e l'entusiasmo di condividerlo con tutti, nelle diverse forme suscitate dallo Spirito. Non fa eccezione l'Ac, che promuove cammini spirituali esigenti, l'adesione ad una regola di vita, la dignità dell'altro, la centralità del più povero, l'impegno responsabile per il bene di tutti. E lo specifico? Una prima competenza particolare è la capacità di pensare alla Chiesa nel mondo con uno sguardo critico e consapevole, che sa porsi domande e mettersi in discussione, interrogando gli esperti della teologia, ma mantenendo linguaggio e stile popolari, includendo tutti, ascoltando tutti. C'è il desiderio che i laici cristiani capiscano profondamente la bellezza del modello di Chiesa prospettato nel Concilio Vaticano II, quello che parte dal popolo, nel quale carismi e ministeri interaggiscono tra loro per un bene comune e più grande. Un'altra

competenza peculiare è la cura delle connessioni e dei legami tra le persone. In Ac si punta ad accompagnare persone credenti nello scoprire in tutti i contesti della loro vita - pastorali, culturali, civili e politici - una particolare attitudine a porsi «nel mezzo», a far sì che le persone si parlino e si capiscano, a valorizzare le diversità senza omologarle, a portare le fatiche della comunione e a godere delle gioie che ne derivano. Terza competenza specifica è l'amore per ciò che è di tutti, quindi il bene della città e del Paese, quindi la comunità credente che è la Chiesa popolare e diffusa della quale tutti possono sentirsi parte, quindi la quotidianità che è fatta di lavoro, scuola, amici, tempo libero, partecipazione sociale e politica, cultura, disagio e benessere, ovvero di tutti gli ambiti di vita non elitari, quelli dove tutti scoprono che il silenzio è possibile, concreto, vitale. Una quarta competenza specifica a cui punta nell'oggi la formazione dell'Ac è la capacità di esercitare una autonomia laicale, in comunione con i pastori e con tutti gli uomini di buona volontà, ma anche nella piena libertà di pensare progetti nuovi di presenza dell'unico



Silvia Landra

comunità credente che si sviluppa nel caseggiato, negli ambienti di vita, nei luoghi di passaggio dove la gente possa essere invitata a fermarsi per un po' di silenzio e condivisione. Vanno riscoperti i progetti che derivano dai bisogni del territorio, che sanno coinvolgere destinatari nuovi e non «i soliti noti molto impegnati», che sanno esprimere una creatività laicale che non teme la proposta di una battuta e l'innovazione coraggiosa. Anche oggi non viene meno l'invito ad aderire all'Ac e a lasciarsi appassionare da una vita cristiana di laici che non rinunciano a pensare, capaci di interpretare una Chiesa in uscita che cammina spedita sulle strade del mondo.

* presidente diocesano Azione cattolica ambrosiana



La locandina della Giornata dell'adesione di Azione cattolica

stand, tavole rotonde e pubblicazioni

Le iniziative nelle parrocchie

In occasione della festa dell'Immacolata Concezione, i soci di Azione cattolica vivono nella propria comunità la mattinata della Giornata dell'adesione, partecipando e animando la Messa solenne, per poi ritrovarsi tutti insieme in parrocchia o in decanato nel pomeriggio per un grande momento unitario, dai ragazzi dell'Ac fino ai nonni «adulti più». Un'occasione per gioire, conoscersi, raccontarsi e anche rendersi conto della bellezza del fatto che quella associativa è una vera e propria famiglia che per ogni età offre attenzioni, spazi, cure e opportunità di crescita. Molte le iniziative in programma: banchetti promozionali fuori dalle chiese, con materiale divulgativo e libri in dialogo, tavole rotonde e occasioni di confronto soprattutto nel pomeriggio. Ospiti speciali, i membri della presidenza e del consiglio diocesano, saranno invitati in diverse realtà locali per riflettere insieme su cosa significhi oggi essere laici a servizio della Chiesa e del mondo. (M.V.)



I testi e il Cd pubblicati da In dialogo per l'Ac

«Voce di festa» è la nuova raccolta di canti liturgici

DI MARIA VALAGUSSA

«Voce di festa» è la nuova raccolta di canti (In dialogo, 14,90 euro comprensivo di Cd multimediale), pensata per arricchire e rendere più partecipate le liturgie e gli incontri di ragazzi, giovani e adulti. A farsi promotrice dell'iniziativa editoriale è l'Azione cattolica ambrosiana, «nella consapevolezza che la cura della liturgia sia un'attenzione non accessoria nell'attuale panorama ecclesiale», spiega la presidente diocesana Silvia Landra. Si tratta di quattordici proposte, con testi ideati e musicati da giovani autori e da altri già noti, come Claudio Burgio, Giancarlo Boretti e Luca Diliberto. Per oltre un anno un gruppo di autori, musicisti e coristi ha lavorato attorno al progetto, per realizzare testi e cd, ora approdato in libreria. Per ciascun canto il fascicolo descrive il significato testuale e indica le possibilità di utilizzo in ambito liturgico o nei vari incontri comunitari. Le tracce si possono ascoltare e imparare utilizzando il cd allegato al libretto. Luca Diliberto racconta la progettazione e la realizzazione di questo lavoro. Come è nata l'idea di realizzare nuovi canti per la liturgia? «Scrivendo e occupandomi di canti da più di trent'anni, pensavo di aver raggiunto un tempo nel quale questo lavoro sarebbe toccato ad altri. Invece, con mia sorpresa, la presidenza dell'Azione cattolica mi ha

cercato e mi ha chiesto di preparare un'articolata proposta di nuove composizioni. Sono stato molto felice di questo invito, perché l'Ac diocesana ha alle spalle una storia lunga e significativa in questo campo, che ha intrecciato e valorizzato produzioni di autori come Sequeri, Viamavà, Merregalli, Carennini, Di Maura. Con loro, e con molti altri, ho lavorato e ho imparato moltissimo: mi sembrava così di avere ancora qualcosa da dire anch'io. Particolarmente stimolante è stata l'idea di costruire la raccolta a partire dai verbi consegnati all'Azione cattolica italiana da papa Francesco, nell'incontro del maggio 2014: rimanere, andare, gioire. È stata una bella sfida. Come deve cambiare l'animazione nelle realtà locali? L'assemblea, di cui siamo a servizio ogni domenica, ci obbliga ad essere seri. La serietà significa che gesti e scelte siano veramente il frutto di un discernimento comunitario rispettoso del contesto e della vita di chi, ancora, vuol radunarsi attorno all'altare del Signore. Più concretamente, trovo importantissima la cura nella proclamazione delle letture e, per i canti, la riflessione su quelli che maggiormente possono aiutare alla comunione nella preghiera. Perché, davvero, quell'assemblea sia finalmente un'unica «voce di festa».

Preti ambrosiani a confronto sulla pastorale giovanile

DI ANNA MEGLI

Il cardinale Scola invitava i sacerdoti, nel giorno dell'ordinazione presbiterale, a considerare che «l'orizzonte del nostro ministero è l'intero Popolo di Dio. E questa, tra l'altro, una tradizione ben radicata da secoli nella storia e nello stile pastorale della Chiesa ambrosiana (...). Se vien meno questo orizzonte integrale, la nostra azione, anche se piena di intensità e di dedizione, rischia di perdere il suo carattere missionario e il nostro ministero tende a diventare un ruolo» (omelia dell'11 giugno 2016). Sulla scia di queste ed altre suggestioni i preti presenti alla recente seduta del Consiglio

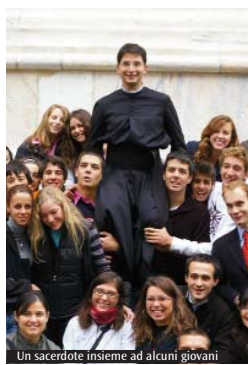
presbiterale si sono confrontati ampiamente sulle problematiche che i cambiamenti in corso stanno introducendo nella vita e nella missione del presbitero impegnato nella pastorale giovanile, mettendo a fuoco in particolare due nodi: la comunione e la fraternità dentro il presbitero e con le altre figure significative della parrocchia. Tanti interventi hanno indicato come primo elemento di sostegno nel cammino del ministero quello della qualità del presbiterio: si è auspicato che cresca sempre più un presbiterio capace di essere sostegno tanto nella vicinanza fisica e quindi collaborativa, quanto nella fraternità ministeriale fondata sulla condivisione del vissuto.

Il cardinale Scola invita i sacerdoti a imitare la prima comunità cristiana e a puntare sull'essenziale

Guardando poi alla complessa realtà della Chiesa di oggi è emersa l'importante riflessione sulla ricerca di vie di collaborazione e corresponsabilità con altre figure educative che arricchiscono i nostri oratori e le nostre comunità pastorali e che entrano a far parte della vita e della missione di un giovane prete. Nessuno degli intervenuti ha nascosto le reali difficoltà della situazione attuale di chi si misura

con diversi oratori contemporaneamente, con diverse comunità cristiane o con una «pastorale d'emergenza». I consiglieri hanno rilevato che oggi un sacerdote si trova a fare i conti con la difficoltà di trovare linguaggi per parlare ai ragazzi, con la «scarsa» disponibilità dei ragazzi e dei giovani a un coinvolgimento attivo nella vita pastorale, a causa di problemi di tempo, scuola, sport, famiglie complesse e, non ultimo, di fede. Qualcuno indicava anche tra le difficoltà, l'incapacità dei giovani di assumersi responsabilità sul lungo periodo (a volte tanto entusiasmo, ma non affidabile nel tempo) o il fenomeno di coloro che, soprattutto nella fascia adolescenziale-giovanile,

manifestano volontà o desiderio di approfondire un cammino, ma spesso si rivolgono a esperienze extra-parrocchiali. In conclusione l'Arcivescovo terminava la seduta invitando a recuperare l'immagine della prima comunità cristiana che fondava il suo agire sull'essenziale. L'invito rivolto da ogni sacerdote è stato quello di dedicare impegno e tempo a rendere incisiva la propria presenza curando la qualità della vita missionaria dell'oratorio e della pastorale giovanile. Occorre anche aprire il cuore a quella relazione cristiana che è la comunione, la cui radice è trinitaria, ci apre a una paternità e a una filialità che ci accomuna nella stessa esperienza della fede in Cristo Gesù.



Un sacerdote insieme ad alcuni giovani